

## **FERMO E LUCIA, tomo I cap. I**

### Cap. I

#### Il Curato di ...

Quel ramo del lago di Como d'onde esce l'Adda e che giace fra due catene non interrotte di monti da settentrione a mezzogiorno, dopo aver formati varj seni e per così dire piccioli golfi d'ineguale grandezza, si viene tutto ad un tratto a restringere; | ivi il fluttuamento delle onde si cangia in un corso diretto e continuato di modo che dalla riva si può per dir così segnare il punto dove il lago divien fiume. Il ponte che in quel luogo congiunge le due rive, rende ancor più sensibile all'occhio ed all'orecchio questa trasformazione = | poichè gli argini perpendicolari che lo fiancheggiano, non lasciano venir le onde a battere sulla riva ma le avviano rapide sotto gli archi; e presso a quegli argini uno può quasi sentire il doppio e diverso rumore dell'acqua, la quale qui viene a rompersi in piccioli cavalloni sull'arena, e a pochi passi tagliata dalle pile di macigno scorre sotto gli archi con uno strepito per così dire fluviale. Dalla parte che guarda a settentrione e che a quel punto si può chiamare la riva destra dell'Adda, il ponte posa sopra un argine addossato alla estrema falda del Monte di S.Michele, il quale si bagnerebbe nel fiume se l'argine non vi fosse frapposto. | Ma dall'opposto lato il ponte è appoggiato al lembo di una riviera che scende verso il lago con un molle pendio, sul quale per lungo tratto il passeggero può quasi credere di scorrere una perfetta pianura. Questa riviera è manifestamente formata da tre grossi torrenti i quali spingendo la ghiaja, i ciottoli, e i massi rotolati dal monte hanno a poco a poco spinte le rive avanti nel lago, | ed erano abbastanza vicini perchè le ghiaje gettate da essi a destra e a sinistra abbiano potuto col tempo toccarsi, e formare un terreno sodo. Allora hanno cominciato a correre in un letto alquanto più regolare, poichè questi stessi depositi hanno loro servito d'argine, e il successivo loro impicciolimento cagionato dall'abbassamento dei monti, dal diboscamento, e dalla dispersione delle acque gli ha rinchiusi in un letto più angusto. Così il terreno che li divide ha potuto essere abitato e coltivato dagli uomini. Il lembo della riviera che viene a morire nel lago è di nuda e grossa arena presso ai torrenti, e uliginoso negli intervalli, ma | appena appena dove il terreno s'alza al di sopra delle escrescenze del lago, e del traripamento della foce dei torrenti, ivi tutto è prati campagne e vigneti, e questo tratto d'ineguale lunghezza è in alcuni luoghi forse d'un miglio. Dove il pendio diventa più ripido son più frequenti, e assai più lo erano per lo passato gli ulivi; al di sopra di questi e sulle falde antiche dei monti cominciano le selve di castagni, e al di sopra di queste sorgono le ultime creste dei monti | in parte nudo e bruno macigno, in parte rivestite di pascoli verdissimi, in parte coperte di carpini, di faggi, e di qualche abete. Fra questi alberi crescono pure varie specie di sorbi, e di dafani, il cameceraso, il rododendro ferrugigno, ed altre piante | montane le quali rallegrano e sorprendono il cittadino dilettante di giardini che per la prima volta le vede in quei boschi, e che non avendole incontrate che negli orti e nei giardini <è>avvezzo a considerarle colla fantasia come quasi un prodotto della coltura artificiale piuttosto che una spontanea creazione della natura. Dove però la mano dell'uomo ha potuto portare una più fruttifera coltivazione fino presso alle vette, non ha lasciato di farlo, e si vedono di tratto in tratto dei piccioli vigneti posti su un rapido pendio, e che terminano col nudo sasso del comignolo. | La riviera è tutta sparsa di case e di villaggi = altri alla riva del lago, anzi nel lago stesso quando le sue acque s'innalzano per le piogge, altri sui varj punti del pendio, fino al punto dove la montagna è nuda perpendicolare, ed inabitabile. Lecco è la principale di queste terre e dà il nome alla riviera = un grosso borgo a questi tempi, e che altre volte aveva l'onore di essere un discretamente forte castello, onore al quale andava unito il piacere di avervi una stabile guarnigione, ed un comandante, che all'epoca in cui accadde la storia che siamo per narrare era spagnuolo. Dall'una all'altra di queste terre, dalle montagne | al lago, da una montagna all'altra corrono molte stradicciuole ora erte, ora dolcemente pendenti, ora piane, chiuse per lo più da muri fatti di grossi ciottoloni, e coperti quà e là di antiche edere le quali dopo aver colle barbe divorato il cemento ficcano le barbe stesse fra un sasso e l'altro, e servono esse di

cemento al muro che tutto nascondono Di tempo in tempo invece di muri passano le anguste strade fra siepi nelle quali al pruno e al biancospino s'intreccia di tratto in tratto il melagrano, il gelsomino, il lilac e il filadelfo. Una di queste strade percorre tutta la riviera ora abbassandosi ora tirando | più verso il monte, ora in mezzo le vigne, ed ora sulla linea che divide i colti dalle selve. Questa strada è talvolta seppellita fra due muri che superano la testa del passeggero, dimodochè egli non vede altro che il cielo e le vette dei monti = ma spesso lascia un libero campo alla vista la quale quasi ad ogni passo scopre nuov<i> amp<i> e bellissimi | prospetti. Poichè guardando verso settentrione tu vedi il lago chiuso nei monti, che sporgono innanzi e rientrano, e formano ad ogni tratto seni, o ameni o tetri, finchè la vista si perde in uno sfondo azzurro di acque e di montagne; verso mezzogiorno vedi l'Adda che appena uscita dagli archi del ponte torna a pigliar figura di lago, e poi si restringe ancora e scorre come fiume dove il letto è occupato da banchi di sabbia portati da torrenti, che formano come tanti istmi = dimodochè l'acqua si vede prolungarsi fino all'orizzonte come una larga e lucida spira. Sul capo hai | i massi nudi e giganteschi, e le foreste, e guardando sotto di te, e in faccia vedi il lungo pendio distinto dalle varie colture che sembrano striscie di varj verdi, il ponte ed un breve tratto di fiume fra due larghi e limpidi <stagni,> e poscia risalendo collo sguardo lo arresti sul Monte Barro che ti sorge in faccia, e chiude il lago dall'altra parte. Ma non termina quel monte la vista da ogni parte, poichè di promontorio in promontorio declina fino ad una valle che lo separa dal monte vicino; e come in alcune | parti la stradetta si eleva al disopra del livello di questa valle, da quei punti il tuo occhio segue fra i due monti che hai in prospetto un'apertura che dalla valle ti lascia travedere qualche parte dell'amenissimo piano che è posto al mezzogiorno del Monte Barro. La giacitura della riviera, i contorni, e le viste lontane tutto concurr<e> a renderlo un paese che chiamerei uno dei più belli del mondo, se avendovi passata una gran parte della infanzia e della puerizia, e le vacanze autunnali della prima giovinezza, non riflettessi che è | impossibile dare un giudizio spassionato dei paesi a cui sono associate le memorie di quegli anni.

Su questa stradetta veniva lentamente dicendo l'ufizio, ed avviandosi verso casa, una bella sera d'autunno dell'anno 1628 il Curato di una di quelle terre che abbiamo accennate di sopra (Questa è la prima reticenza del nostro storico).

## **GLI SPOSI PROMESSI, tomo I, cap. I**

### Capitolo I

Quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno, chiuso e come guidato da due catene non interrotte di monti, stendendosi in seni e golfi d'ineguale grandezza, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, viene quasi tutto ad un tratto a restringersi e a prender corso ed aspetto di fiume tra una montagna ed un'ampia riviera formata lentamente dal deposito di tre grossi e vicini torrenti. Il lungo ponte, che in quel luogo congiunge le due rive, rende ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione, e par che divida il lago dall'Adda. A diritta, la testa del ponte posa su le radici del monte Sanmichele; l'altra è piantata nel lembo della riviera che scende con lento pendio, appoggiata alle falde della montagna nominata *il Resegone* dai molti suoi comignoli acuti e separati a guisa d'una sega. Il lembo estremo, interciso dalle foci dei torrenti, | è di nuda e grossa ghiaja, e ad intervalli uliginoso. Ma dove il terreno comincia a sollevarsi sopra le escrescenze del lago e il traripamento dei torrenti, tutto è prati, campi, e vigneti, sparsi di ville e di paesetti; al di sopra, dove l'erta si fa più ripida, e il monte comincia a separarsi in promontorii e in valli, sono selve di castagni, di carpini, di faggi, e al di sopra ancora le ultime creste dei monti, in parte nudo ed eretto macigno, in parte rivestite di verdissimi pascoli o di foreste, e cosparsa di casali e di tugurii. Lecco, la principale di quelle terre, e che dà nome al territorio, giace su la riva del lago, anzi viene in parte

a trovarsi nel lago stesso, quando egli ingrossa: un borgo considerevole al giorno d'oggi, e che s'incammina a diventare città. Ai tempi in cui accaddero i fatti che siamo per narrare, Lecco era di più un passabilmente forte castello, e aveva perciò l'onore di alloggiare un comandante, e il vantaggio di possedere una stabile guernigione di soldati spagnuoli, | che insegnavano lamodestia alle fanciulle

e alle donne del paese, accarezzavano di tempo in tempo qualche marito, qualche padre, qualche fratello, e sul finire dell'estate non mancavano mai di spandersi nelle vigne per attaccare qualche grappolo ai tralci, ed aumentare così la vendemmia. Dall'una all'altra di quelle terre, dalle alture al lago, da una altura all'altra, giù per le piccole valli interposte, correvano e corrono tuttavia molte stradicciuole, ora erte, ora dolcemente inclinate, or piane, chiuse per lo più da muri composti di grossi ciottoli, e rivestiti qua e là di antiche edere, che dopo aver divorato colle barbe il cemento, ne fanno le veci, e tengono legato il muro che fanno verdeggiare. Per qualche tratto quelle stradicciuole sono affondate e come sepolte fra i muri, di modo che il passeggero, levando il guardo, non vede altro che il cielo e qualche vetta di monte; | ad altri intervalli il muro che dalla parte più bassa sostiene la strada a guisa di bastione, non s'innalza sul suolo di quella più che un parapetto, e quivi la vista del viandante può spaziare per varii ed amenissimi prospetti. Verso settentrione domina l'azzurro piano del lago tagliato da istmi e da promontorii, e su le rive paesetti che l'onda riflette capovolti; a mezzogiorno

l'Adda che appena uscita dagli archi del ponte si allarga di nuovo in picciolo lago, poi si restringe, e serpeggia, e si prolunga fino all'orizzonte in larga e lucida spira: sul capo del riguardante si mostrano i massi elevati, ineguali delle montagne, sotto di lui il pendio coltivato, i paesetti, il ponte, in faccia la riva opposta del lago, e risalendo per essa il monte che lo chiude. Per una di queste stradicciuole tornava lentamente dal passeggio verso casa, al cadere del giorno 7 di novembre dell'anno 1628, il curato di (questa è la prima reticenza del nostro autore) d'una delle terre accennate di sopra.

## **I PROMESSI SPOSI, Ed. Ferrario 1827, tomo I, cap. I.**

### CAPITOLO I

Quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, viene quasi a un tratto a restringersi e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia riviera di rincontro; e il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e l'Adda ricomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lasciano l'acqua distendersi e allentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni. La riviera, formata dal deposito di tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti contigui, l'uno detto di san Martino, l'altro, con voce lombarda, il *Resegone* dai molti suoi cocuzzoli in fila, che in vero lo fanno somigliare una sega: talchè non è chi, al primo vederlo, purchè sia di fronte, come per esempio dai bastioni di Milano che rispondono verso settentrione, non lo discerna tosto, con quel semplice indizio, in quella lunga e vasta giogaia, dagli altri monti di nome più oscuro e di forma più comune. Per un buon tratto la riviera sale con un pendio lento e continuo; poi si dirompe in poggi e in valloncelli, in erte e in ispianate, secondo l'ossatura dei due monti e il lavoro dell'acque. Il lembo estremo, interciso dalle foci de' torrenti, è pressochè tutto ghiaia e ciottoloni; il resto, campi e vigneti, sparsi di terre, di ville, di casali; in qualche parte boschi, che si prolungano su per la montagna. Lecco, la principale di quelle terre, e che dà nome al territorio, giace poco discosto dal ponte, alla riva del lago, anzi viene in parte a trovarsi nel lago stesso, quando egli ingrossa: un gran borgo al giorno d'oggi, e che s'incammina a diventare città. Ai tempi in cui accaddero i fatti che imprendiamo di raccontare, quel borgo già considerabile era anche un castello, e aveva perciò l'onore di alloggiare un comandante, e il vantaggio di possedere una stabile guarnigione di soldati spagnuoli, che insegnavano la modestia alle fanciulle e alle donne del paese, accarezzavano di tempo in tempo le spalle a qualche marito, a qualche padre, e sul finire della

state, non mancavano mai di spandersi nelle vigne, per diradare le uve, e alleggerire ai contadini le fatiche della vendemmia. Dall'una all'altra di quelle terre, dalle alture alla riva, da un poggio all'altro, correvano e corrono tuttavia strade e stradette, ripide, acclivi, piane, tratto tratto affondate, sepolte fra due muri, donde, levando il guardo, non iscoprite che un pezzo di cielo e qualche vetta di monte; tratto tratto elevate su aperti terrapieni; e da quivi la vista spazia per prospetti più o meno estesi, ma ricchi sempre e sempre qualcosa nuovi, secondo che i diversi punti piglian più o meno della vasta scena circostante, e secondo che questa o quella parte campeggia o si scorcia, spunta o sparisce a vicenda. Dove un tratto, dove un altro, dove una lunga distesa di quel vasto e svariato specchio dell'acqua; di qua lago, chiuso all'estremità o piuttosto smarrito entro un gruppo, un andirivieni di montagne, e di mano in mano più espanso tra altri monti che si spiegano ad uno ad uno allo sguardo, e che l'acqua riflette capovolti, coi paesetti posti in sulle rive; di là braccio di fiume, poi lago, poi fiume ancora, che va a perdersi in lucido serpeggiamento pur fra i monti, che l'accompagnano, digradando via via, e perdendosi quasi anch'essi nell'orizzonte. Il luogo stesso da cui contemplare due' varii spettacoli, vi fa spettacolo da ogni banda: il monte di cui passeggiate le falde, vi svolge, al di sopra, d'intorno, le sue cime e le balze, distinte, rilevate, mutabili a ogni tratto di mano, aprendosi e contornandosi in gioghi ciò che v'era sembrato prima un sol giogo, e comparendo in vetta ciò che poco innanzi vi si rappresentava in sulla costa: e l'ameno, il domestico di quelle falde tempera gradevolmente il selvaggio, e orna vie più il magnifico dell'altre vedute.

Per una di queste stradicciuole, tornava bel bello dal passeggio verso casa, in sulla sera del giorno 7 di novembre dell'anno 1618, don Abbondio, curato d'una delle terre accennate di sopra: il nome di questa, nè il casato el personaggio, non si trovano nel manoscritto, nè a questo luogo nè in seguito.

#### **FERMO E LUCIA; t. I, cap. V**

– Attenda a tutto bell'agio ai suoi affari, sulla mia parola signor D. Rodrigo e non pensi a privarci della sua rispettabile persona; che già gli alemanni non sognano nemmeno di passare per di quà. Per mettere il piede sul nostro territorio che ha l'onore di appartenere alla monarchia spagnuola, bisogna ottenere il permesso del re Cattolico D. Filippo Quarto nostro signore che Dio guardi. Ora il permesso a chi tocca concederlo o negarlo? Niente meno che al Conte Duca, al gran d'Olivares, a quel modello dei politici a quell'uomo che si può chiamare il favorito dei principi e il principe dei favoriti. Ora pensino le signorie loro, se un Olivares vuol permettere il passaggio...

– Ma le dico che si radunano a Lindò...

– Appunto questo è quello che mi persuade di più che non passeranno in Italia. Certe cose io le sò dal nostro signor comandante spagnuolo, il quale si degna – brav'uomo! – di trattenermi meco con qualche confidenza. Sapranno ch'egli è figliuolo d'un creato del Conte Duca, e che sa qualche cosa di questo gran ministro. Ebbene fra le strepitose doti del Conte Duca la più strepitosa forse è quella di saper nascondere i suoi disegni = di modo chè quegli stessi che lo servono più da vicino, quegli che scrivono i suoi dispacci non sanno mai che cosa passi in quella testa, e molte volte anche dopo che un affare è stato conchiuso nessuno ha potuto indovinare quale era in esso l'intenzione del Conte Duca. È una volpe, col dovuto rispetto, un furbo che farebbe perder | la traccia a chichessia; e quando accenna a destra si può esser certi che batterà a sinistra, ed è perciò che nessuno può mai indovinare quello ch'egli sia per risolvere. Onde quand'io veggo truppe alemanne venire alla volta d'Italia, tanto più dico, che sono destinate per altra parte; perchè chi regola tutto anche fuori della monarchia è il Conte Duca; che ha le mani lunghe quanto la vista...

#### **GLI SPOSI PROMESSI, t. I, cap. V**

Quando io partii da Milano, diceva il conte Attilio, vi correva voce che l'imperatore sia per ascoltare le proposte di accordo, e concedere...

– Non creda, non creda, signor conte, interruppe il podestà: io in questo cantoncello, posso saperle le cose; perchè il signor castellano spagnuolo, che per sua degnazione mi vuole un po' di bene, e che per essere figliuolo d'un creato del conte duca, del gran d'Olivares, è informato d'ogni cosa...

– Le dico che a me accade ogni giorno di parlare in Milano con altri personaggi; e il signor conte mio zio, del consiglio segreto...

– Pieno d'ossequio, disse con fretta riverente il podestà.

– Or bene tutti quelli che possono saper le cose di buon canale dicevano che l'imperatore non sapendo bene in questo momento quanto possa fidarsi di quel principe di Valdistano, o di Vallistain che lo chiamino...

– Il nome legittimo in lingua alemanna, interruppe ancora il podestà, è Vagliensteino, come l'ho inteso proferire più volte dal nostro signor castellano spagnuolo. Ma stia pure di buon animo...

– Vuol ella insegnarmi...? insorgeva il conte; ma don Rodrigo gli disse col ginocchio che per amor suo, cessasse dal contraddire.

Quegli si tacque; e il podestà, come un legno disimpacciato da una secca, continuò a vele gonfie il corso della sua elo-|quenza.

– Vagliensteino mi dà poco fastidio: perchè il conte duca ha l'occhio a tutto e da per tutto; e se Vagliensteino vorrà far qualche scherzo, saprà ben egli farlo andar dritto, colle buone, o colle cattive. Ha l'occhio da per tutto dico, e le mani lunghe; e il signor duca di Nivers in Mantova non lo vuole; e il signor duca di Nivers non ci starà; che che possa fare o dire il signor cardinale di Riciliù. Mi fa pur ridere questo signor cardinale a voler cozzare con un conte duca, con un Olivares. Dico il vero che vorrei rinascere di qui a dugent'anni, per sentire come rideranno i posterì di questa bella pretensione. | Ci vuol altro che invidia; testa vuol essere: e teste come la testa d'un conte duca ce n'è una sola al mondo. Il conte duca, signori miei, proseguiva il podestà, sempre col vento in poppa, e quasi maravigliato anch'egli di non incontrar mai uno scoglio: il conte duca è una volpe vecchia, parlando col dovuto rispetto, che farebbe perder la traccia a chi che sia: e quando accenna a destra, si può esser sicuro che batterà a sinistra: ond'è che nessuno può mai vantarsi di conoscere i suoi disegni; e quegli stessi che debbono metterli in esecuzione, quegli stessi che scrivono i dispacci, non vi capiscono niente. Io posso parlarne con qualche cognizione di causa, perchè quel brav'uomo del signor castellano si degna di trattenermi meco con qualche confidenza. Tutti i ministri delle altre corti, viceversa, non possono concepire un disegno, che il | conte duca non penetri immediatamente, con quella sua testa, con quelle sue strade coperte, con quei suoi fili tesi da per tutto. Quel pover uomo del cardinale di Riciliù, tenta di quà, fiuta di là, suda, s'ingegna; e quando è riuscito a scavare unamina, trova la contramina già bella e fatta dal conte Duca...

## **I PROMESSI SPOSI, Ed. Ferrario, t. I, cap. V**

«Non son lontano dal credere,» disse il conte Attilio, «che le cose si possano aggiustare. Ho certi argomenti . . .»

«Non creda, signor conte, non creda,» interruppe il podestà. «Io, in questo cantoncello, posso saperle le cose; perchè il signor castellano spagnuolo, che per sua degnazione mi vuole un po' di bene, e per esser figliuolo d'un creato del conte duca è informato d'ogni cosa . . .»

«Le dico che a me occorre ogni giorno di parlare in Milano con altri personaggi; e so di buon luogo che il papa, interessatissimo, com'è per la pace, ha fatto proposizioni . . .»

«Così debb'essere, la cosa è in regola, sua santità fa il suo dovere; un papa dee sempre metter bene tra i principi cristiani; ma il conte duca ha la sua politica, e . . .» |

«E, e, e; sa ella, signor mio, come la pensi l'imperatore in questo momento? Crede ella che non ci sia altro che Mantova a questo mondo? Le cose da provvedersi son molte, signor mio. Sa ella, per esempio, fino a che segno l'imperatore possa fidarsi in questo momento di quel suo principe di Valdistano o Vallistai, come che lo chiamano, e se . . .»

«Il nome legittimo in lingua alemanna» interruppe ancora il podestà, «è Vagliensteino, come l'ho inteso proferire più volte dal nostro signor castellano spagnuolo. Ma stia pure di buon animo, che . . .»

«Vuol ella insegnarmi . . .?» insorgeva il conte, ma don Rodrigo gli disse col ginocchio che per amor suo cessasse di contraddire. Quegli tacque, e il podestà, come un naviglio disimpacciato da una secca, continuò a vele gonfie il corso della sua eloquenza. «Vagliensteino mi dà poco fastidio: perchè il conte duca ha l'occhio a tutto; e se Vagliensteino vorrà fare il bell'umore, saprà ben egli farlo andar ben dritto, colle buone o colle cattive. Ha l'occhio da per tutto, dico, e le mani lunghe; e se ha fisso il chiodo, come lo ha fisso, e giustamente, da quel gran politico ch'egli è, che il signor duca di Nivers non metta le radici in Mantova, il signor duca di Nivers non ve le metterà; e il signor cardinale di Riciliù farà un buco nell'acqua. Mi fa pur ridere quel caro signor cardinale a voler cozzare con un conte duca, con un Olivares. Dico il vero che vorrei rinascere di qui a dugent'anni, per sentire che cosa diranno i posterì di questa bella protensione. Ci vuol altro che invidia; testa vuol esser: e teste come la testa d'un conte duca ce n'è una sola al mondo. Il conte duca, signori miei,» proseguiva il podestà, sempre col vento in poppa, e un po' maravigliato anch'egli di non incontrar mai uno scoglio: «il conte duca è una volpe vecchia, parlando col dovuto rispetto, che farebbe perder la traccia a chi che sia: e quando accenna a destra, si può esser sicuro che batterà a sinistra: ond'è che nessuno può mai vantarsi di conoscere i suoi disegni; e quegli stessi che debbono metterli in esecuzione, quegli stessi che scrivono i dispacci, non ne capiscono niente. Io posso parlare con qualche cognizione di causa; perchè quel brav'uomo del signor castellano si degna di trattarsi meco con qualche confidenza. Il conte duca, viceversa, sa appuntino cosa bolle in pentola di tutte le altre corti; e tutti que' politici, che ve n'ha di dritti assai, non si può negare, hanno appena immaginato un disegno, che il conte duca te lo ha già indovinato, con quella sua testa, con quelle sue strade coperte, con quei suoi fili tesi da per tutto. Quel pover'uomo del cardinali di Riciliù tenta di qua, fiuta di là, suda, s'ingegna: che è? quando è riuscito a scavare una mina, trova la contramina già bell'è fatta dal conte duca . . .»